

RIVISTE

Ritornano «gli amici del Ponte» Chi sbagliò nel centro-sinistra?

Il presidente è Silos Labini e martedì 20 si terrà l'assemblea degli «Amici del Ponte». Intanto è uscito il numero della rivista. Ricomincia da qui la storia della gloriosa associazione. Quali sono gli argomenti che affronta il mensile fondato da Piero Calamandrei? Fra tutte le iniziative interessanti che contiene, ce n'è una particolarmente stimolante: una lunga intervista ad Antonio Giolitti in cui si tenta un bilancio del centro-sinistra, periodo di questo della storia recente su cui ancora troppo poco si è riflettuto. E Giolitti, dal canto suo, ne fu protagonista. Quindi è

in grado di fornire una testimonianza di prima mano. Fra il '62 e il '64 da ministro del Bilancio cercò di aprire un dialogo con i sindacati sulla lamalfiana politica dei redditi. Ma non ne cavò granché. Oggi spiega che fra i suoi interlocutori sindacali regnava «una grande perplessità», c'era «un'ambivalenza», «una oscillazione continua» fra «rigidità e apertura». Quanto alla convenzione ad escludendum del Pci, Giolitti sostiene che «secondo Nenni i comunisti si erano autoesclusi e quindi non c'era null'altro da fare che limitare la maggioranza». Le considerazioni politiche si me-

sciolano ai ricordi personali, ai giudizi sui protagonisti. C'è un modo di valutare gli altri politici acuto, anche severo, ma sempre improntato ad una stima e ad un riconoscimento delle capacità. Uno stile oggi purtroppo perduto. Accanto a questa interessante intervista, «Il Ponte» pubblica anche un'altra analisi storica che porta la firma di Gaetano Arfè sul tema «Modigliani nella storia del riformismo socialista». Nella sezione «agenda politica» ci sono articoli di Marcello Rossi, direttore della rivista, che scrive su «centro sinistra, centro o sinistra», di Federico Coen, di Roberto Barzanti, Luigi Anderlini e Carlo Carlucci. Infine, due interessanti analisi della new economy che portano la firma di Tiziano Raffaelli e Giacomo Becattini. Trattano di «il futuro dell'economia fra necessità e libertà» e «l'altra faccia della new economy».

ARCHEOLOGIA

Oristano, scoperto un altare di epoca nuragica (IX secolo a.C.)

L'archeologia tira. Lo dimostra l'interesse sempre crescente verso luoghi e mostre che possano vantare testimonianze dei tempi che furono. La passione per lo scavo non riguarda più solo una ristretta cerchia di insigni professori ma anche di bambini e ragazzi come dimostrano i campi estivi che offrono la possibilità di sperimentare l'ebbrezza di un Winckelmann. I primi, gli esperti archeologi, hanno fatto una interessante scoperta archeologica nell'oristanese. In località

«Serra Is Araus», in un terreno delle Suore Figlie del Sacro Cuore Evaristiane, è stato trovato un altare risalente all'epoca nuragica del IX secolo avanti Cristo. Il reperto, un monolite di forma circolare, è poggiato su un piedistallo alto 50 centimetri. La scoperta è stata fatta casualmente dalle Suore, mentre venivano effettuati alcuni lavori di scavo superficiale. L'altare presenta una lavorazione di incisioni tipiche dell'era dei bronzi nuragici. Il reperto è stato preso in consegna dagli esperti della Soprintendenza Archeologica delle province di Cagliari ed Ori-

stano che lo hanno affidato alla custodia del Museo di San vero Milis, il Comune dell'oristanese nel cui territorio è ubicato il terreno delle Suore Evaristiane. Poi c'è il capitolo dei «piccoli archeologi crescono». Divertirsi una settimana fra gli scavi etruschi è la proposta organizzata per l'estate dalla Cias Archeotica di Cerveteri in collaborazione con la Compagnia della Natura-Zainetto Verde, indirizzata ai ragazzi tra i 7 e i 14 anni. Un'avventura nel passato ricostruita attraverso racconti e l'esplorazione di itinerari nascosti. In Etruria è possibile visitare necropoli scavate nel tufo, partecipare ad animazioni in costume, scavi archeologici simulati, gare di topografia e orienteering, manipolazione della ceramica. Il campo, a Soriano nel Cimino, dura 7 giorni. Per informazioni ed iscrizioni: tel. 06/9941098.

«Donne, disorientiamo i maschi» Shire Hite: dobbiamo imparare a essere amiche in pubblico

ANTONELLA FIORI

Vincere tra donne, «Alice adulta nuova icona positiva», «modello di vita basato su amore reciproco tra donne...». L'unica cosa di cui proprio non vuol sentir parlare, Shire Hite, bellissima, biondissima, occhi azzurri chiarissimi, è di sconfitta del femminismo. Da venticinque anni in pista con i suoi rapporti sullo stato della donna, per lei oggi il futuro è femmina ma solo se si realizzerà un mutamento radicale dei rapporti madre-figlia da cui costruire un codice affettivo e morale su cui basare nuove

alleanze. Dopo il primo rapporto Hite, «Un'inchiesta sulla sessualità femminile», successo mondiale a cui hanno fatto seguito il «Rapporto Hite sulla famiglia», e «Uomini da amare, uomini da evitare e tutti gli altri», il nuovo rapporto «Amiche, colleghe, rivali» (Red edizioni, traduzione di Liana Acquaviva, p. 205, lire 24.000) punta l'attenzione sulle donne di oggi e di domani. «Anni e anni di discussione ma sono ancora rarissime le donne in parlamento, alla direzione delle grandi compagnie, per non parlare dei capi del governo. Il punto è che le donne ancora si fanno la guerra: sul lavoro, in famiglia, nei rapporti con l'altro sesso». Shire Hite, fonda la tesi della sua ultima ricerca, presentata ieri a Milano, proprio sulla trasforma-

zione del modello di vita affettiva. «Ogni donna che entra in una stanza dove sono altre donne, si confronta con loro. Se sono più o meno belle, più o meno vecchie, più o meno eleganti... Questa forma difensiva è legata a una forma di diffidenza che i maschi tra di loro non hanno».

Un tema, quello della competizione e dell'invidia tra donne trattato di recente anche in un libro di Donatella Borghesi pubblicato da La Tartaruga.

Shire Hite, il femminismo diceva: sorellanza, tra donne, è potenza. E invece il potere è ancora degli uomini. Che cosa non ha funzionato?

«Le donne, al contrario degli uomini, vivono il tabù della lealtà. In privato stanno bene come amiche ma se si tratta di collaborare tra loro in pubblico, subiscono i pregiudizi del mondo esterno. Se vanno a chiedere un prestito in banca per aprire un loro business il direttore chiederà: che cosa volete fare? E se litigate? In politica un uomo diventerà potente se c'è qualche altro uomo che lo sostiene. Nessuno pensa che sono omosessuali. Ma se una donna in politica è sostenuta da una donna, si parla solo del rapporto tra le due e non dei contenuti del loro programma».

Nel lavoro c'è chi è più brava e chi meno. Non pensa che anche la parità assoluta possa diventare una trappola?

«Bisogna sempre dire a se stesse se vale la pena prendere sul serio una donna piuttosto che un uomo, sul lavoro ma non solo».

Esce il nuovo libro: «Amiche, colleghe, rivali»
Gli uomini sanno unirsi per il potere...

Il punto è che le donne di oggi e di domani. «Anni e anni di discussione ma sono ancora rarissime le donne in parlamento, alla direzione delle grandi compagnie, per non parlare dei capi del governo. Il punto è che le donne ancora si fanno la guerra: sul lavoro, in famiglia, nei rapporti con l'altro sesso». Shire Hite, fonda la tesi della sua ultima ricerca, presentata ieri a Milano, proprio sulla trasforma-



Una manifestazione di femministe al Lincoln Memorial a Washington

All'inizio pensavamo che le donne dovessero amarsi tra loro incondizionatamente. E' stato un errore del primo femminismo che derivava da un'idea di tradizione socialista di eguaglianza sociale. E' stato un primo passo per dire: smettiamo di odiarci. Ma il modello deve evolversi, diventare più sofisticato».

Il punto è l'evoluzione senza passare attraverso un modello maschile. Come rendere migliore il rapporto con le altre, riconoscendo le differenze, cercando di far valere i diritti legati a forme di discriminazione sessuale?

«Dieci anni fa negli Stati Uniti erano nati nelle aziende gruppi di discussione per vedere quanto guadagnava una donna rispetto a un uomo. Si sono viste e denunciate le differenze. Og-

gi è politicamente corretto parlare di parità ma non è così. Il problema è che la lealtà per gli uomini è naturale, per noi no. Tutto parte dal rapporto madre figlia. I bambini maschi vedono il loro organo sessuale giorno dopo giorno, lo confrontano con quello degli altri. Le ragazze, a meno che non utilizzino uno specchio non hanno questa possibilità e non possono neanche chiedere alla loro madre di mostrarlo loro. Una bimba impossibilitata ad avere informazioni si sente esclusa dalla madre. Il messaggio che apprendo è che non ci si può fidare delle donne. Il nervosismo, la stanchezza, il sospetto nei rapporti con le altre donne e l'affidarsi agli uomini parte anche da questa mancata consapevolezza sessuale, che invece

è il punto di identità più forte per i maschi. E quindi anche della loro coesione di gruppo».

Lei ha partecipato alla conferenza mondiale sulla condizione femminile promossa dalle Nazioni Unite. Qual è il punto rispetto a Pechino, a cinque anni fa?

«È già qualche cosa che non si siano fatti passi indietro. Negli ultimi cinque anni abbiamo avuto un contrattacco fortissimo dei fondamentalisti. Negli Stati Uniti il movimento contro l'aborto è giunto a sparare ai medici che lo praticavano. Sono stati molto attivi, facendo un lavoro di lobby, anche all'interno di questo ultimo incontro...».

Alcuni paesi sono meno evoluti di altri? Pensa all'Italia e al problema delle donne soldato

«Certamente l'Italia è arretrata

rispetto a Francia, Giappone, dove ci sono leggi sull'uguaglianza molto dettagliate. Ma il problema è generale, al di là delle varie legislazioni. Fino a ora le donne hanno vissuto col paraocchi. E pensando solo a due strade: o a trovare l'uomo della loro vita o a diventare lesbiche».

C'è un'aterza via?

«La via è quella di donne amiche che comprano un appartamento assieme, dormono assieme, sono affettive tra loro anche senza essere amanti, senza avere rapporti sessuali. Donne che sperimentano un nuovo modo di vivere».

Vedo un disorientamento totale degli uomini, a quel punto...

«Potrebbe essere il titolo di un libro. O del suo articolo».

IN BREVE

Prato un patrimonio le vecchie fabbriche

Le preziose testimonianze di archeologia industriale presenti nel distretto tessile pratese potrebbero diventare patrimonio dell'umanità sotto la tutela diretta dell'Unesco. La proposta è stata lanciata da Nina Avramidou, docente di architettura dell'università di Firenze, Università, Provincia e al Comune, che hanno promosso un convegno per oggi e domani su «Archeologia industriale, metodologie di recupero e fruizione». L'iniziativa ha l'obiettivo di costituire un punto di partenza per dare nuovo impulso ad una concreta strategia di recupero degli spazi. La proposta di fare delle vecchie fabbriche e degli edifici in disuso un patrimonio oggetto di tutela è stata prontamente raccolta dagli amministratori comunali e provinciali che hanno annunciato di essere pronti ad avviare un percorso per stringere un patto con l'Unesco.

Melandri: l'arte un buon investimento

Nella crescita e sviluppo economico di una città o di una regione un peso ragguardevole lo hanno pure la tutela e salvaguardia del patrimonio artistico e culturale. E ciò vale se il territorio e quello di Roma e del Lazio. «Investire nel patrimonio artistico e culturale conviene non solo in termini di crescita civile e sociale ma anche in termini di sviluppo economico ed occupazionale». Lo ha detto il Ministro per i Beni Culturali, Giovanna Melandri, nel suo intervento alla Assemblea degli Industriali romani. Il Ministro ha elencato i numerosi interventi fatti in campo artistico e paesaggistico. «Il patrimonio artistico e culturale non è solo una risorsa della società - ha detto la Melandri - ma anche il motore dell'economia e dell'occupazione: ha tutti i presupposti per essere un fattore di sviluppo».

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

